

FD, Contella 3,31

RELAZIONE SUL NOSTRO BISOGNO DI SOGNI, SULLE LOTTE CIA4 IN ATTO
E SULLE LOTTE POSSIBILI PER AMERLI.

Vorrei iniziare questa relazione facendo riferimento al nostro comunicato letto al 2° Convegno Internazionale sulla violenza contro le donne, a nome del Coordinamento Nazionale dei Gruppi per il S.L.D.

Noi abbiamo criticato questo Convegno in quanto secondo noi ha segnato un arretramento rispetto ai livelli raggiunti internazionalmente sull'analisi della violenza sulle donne, e soprattutto rispetto al Convegno di Bruxelles del marzo 1976. In questo Convegno le delegazioni dei vari paesi hanno riconosciuto nel lavoro domestico-gratuito, imposto a tutte le donne come destina, la prima e fondamentale violenza contro di noi, alla quale tutte le altre forme di violenza sono collegate come cause o come effetti. Infatti questa condizione lavorativa, già di per sé violenta, viene mantenuta e garantita attraverso l'uso della violenza e diventa poi matrice di tutte le altre violenze, perché ci consegna senza potere alle prevaricazioni dei singoli e delle istituzioni e ci destina al lavoro nero e a lavori precari e sottopagati.

Non a caso quindi ~~non ha~~ tale Convegno, non facendo un'analisi di questo tipo, non ha indicato alcuna strategia di lotta e si è risolto nel solito sfogato; ~~È~~ l'unica novità è stata la denuncia di una nuova forma di violenza: la violenza fra le donne. Noi riteniamo solo parziale l'analisi di questo fenomeno che il convegno ha dato, come espressione del maschile che è in noi, come interiorizzazione della cultura maschile basata sul potere. Per noi si tratta della violenza che esplode in tutti i ghetti, quando la tradizionale rassegnazione e passività dell'oppresso ^{Venezia} ~~non~~ meno ella coscienza dell'oppressione si fa spasmodica: fino a quando non riesce ad instaurare una lotta concreta su obiettivi concreti di riappropriazione e di mutamento dei rapporti di forza, gli oppressi si lacerano tra di loro. In sostanza è lo squilibrio tra coscienza e potere a esplodere in aggressività e in questo senso spesso il gruppo femminista, piccolo o grande che sia, viene ad assolvere una delle funzioni fondamentali da sempre assegnate alla famiglia come valvola di scarico delle tensioni originate all'esterno.

Noi non abbiamo paura del potere: uno dei nostri slogan è "POTERE ALLE DONNE", perché vogliamo il potere di decidere della nostra vita e non di quella degli altri. Ed abbiamo ben chiara che l'unica via per distruggere il volto del potere come prevaricazione è puntare sulla sua redistribuzione in parti uguali fra tutti. Così nei gruppi per il S.L.D. non abbiamo mai istituzionalizzato l'autocoscienza come fine a se stessa, ma l'abbiamo sempre vista come dialettica fra interno ed esterno: cioè, l'analisi di noi stesse ci ha portato al suo superamento, spingendoci a portare l'analisi all'esterno e ad organizzarci ~~su~~

di conseguenza. E dopo ogni vittoria, anche piccola, abbiamo sempre viste allargarsi i nostri bisogni e i nostri orizzonti. Per questo per noi l'autocoscienza è una pratica e non una strategia, uno strumento per modificare la realtà insieme ad altri strumenti, nè abbiamo mai visto il gruppo di autocoscienza come il "reale già trasformato". Riteniamo molto difficile la prefigurazione di rapporti nuovi e di una nuova qualità della vita; per noi la coscienza è sempre coscienza delle proprie possibilità e quindi a diversi livelli di potere corrispondono diversi livelli di coscienza. Citerò da un saggio di Silvia Federici, una nostra compagna americana: "Che senso ha chiedersi chi siamo? Tutte quelle che possiamo sapere oggi su di noi è che noi non siamo, nella misura in cui attraverso la lotta acquistiamo il potere di spezzare la nostra identificazione capitalistica", come casalinghe e come oggetti sessuali.

Fino ad oggi il femminismo è stato soprattutto approfondimento e denuncia di problemi, nonché di lotte isolate senza una strategia unificante. Tutto questo ha innescato la reazione del sistema, ha fatto scattare i suoi meccanismi immunitari, come un organismo che si difende autovaccinandosi in un attacco pericoloso ma poco virulento di una colonia di microbi. Così ci troviamo oggi a sperimentarne la violenza in forme nuove, in aggiunta a quelle ben note e quotidiane di sempre. Sono aumentate le forme di violenza sessuale e fisica da parte degli uomini e sono anche aumentate le violenze di tipo economico: oggi per noi sono molto più scarse le possibilità di autonomia economica attraverso il doppio lavoro. La crisi è stata soprattutto la risposta del sistema alle richieste di autonomia economica da parte di sempre nuovi settori di classe e alla generale richiesta di una nuova qualità della vita.

Per questo riteniamo necessaria una nostra autonomia strategica di lotta che parta da una ridefinizione di che cosa è la classe, quale è realmente il contenzioso di classe che tenga conto anche dei nostri bisogni e di conseguenza dà una ridefinizione di cosa è la sinistra. Fino ad oggi la sinistra, come dice una nostra canzone, "dei lavoratori ne ha visti sempre la metà". Di recente ha promosso una legge sulla parità tra uomo e donna sul posto di lavoro, intendendo naturalmente che il lavoro domestico, ~~xxxx~~ che gli uomini generalmente non fanno, non può essere un vero lavoro e continuando ad ignorare che il lavoro domestico non pagato assorbe un "monte ore" lavorativo certamente molte superiore a quello di tutti gli altri lavori retribuiti. Neppure si cura del fatto che il lavoro domestico è parte integrante del ciclo di produzione capitalistica e quindi essenziale alla riproduzione del capitale (e questo è il motivo per cui la lotta di classe è stata sempre parziale e perciò spesso inefficace). "a sinistra continua a raccontarci che tutti i nostri problemi dipendono dal costume, che sono frutto

adizi, per cui dobbiamo solo fare una "rivoluzione cul-
" e tutto si agglisterà. Se tentiamo di organizzarci sul
piano delle rivendicazioni economiche, cadiamo nell' "economi-
cismo".

E in questo senso danno una mano alla sinistra maschile anche
le femministe che continuano a concentrare tutte le loro forze
sulla riscoperta della loro sessualità e creatività. "Queste co-
se sono certo molto importanti- abbiamo letto con soddisfazione
su un recente ~~documento~~ documento del Collettivo di Lettere -
ma occorre anche reagire alla violenza che la crisi scarica su
di noi". Abbiamo trovato questo documento molto interessante
e abbiamo anche ascoltato una trasmissione in proposito su Radio
Donna. Queste campagne pongono molte bene tutti i problemi del
femminismo di oggi, ma trascurando completamente lo sfruttamento
delle donne nella casa, non indicano una strada per affrontar
in concreto i problemi. Danno come indicazione il rimettere al
centro i problemi dell'emancipazione e delle lotte parziali inter-
medie, ma sfugge loro quale leva di potere abbiamo in mano: il
lavoro domestico, cioè la produzione e riproduzione di forza-lavoro,
altrettanto importante della produzione di merci.

L'unica strategia possibile è far costare il nostro primo lavoro,
anche se abbiamo già il secondo e se aspiriamo ad averlo. Nessuno
rinuncia a farsi pagare il lavoro che svolge, anche se aspira a cam-
biarlo con un altro lavoro. Eppure è quello che ci ha da sempre
preposto la sinistra maschile, assieme ad una platonica promessa di
~~servizi~~ qualche servizio sociale, soprattutto perchè una tale strate-
gia era quella controllabile da loro.

Non a caso l'unica proposta elaborata dal Movimento Femmini-
sta riguardo al problema della nostra autonomia economica è la
strategia del salario al lavoro domestico, che è poi già una
pratica politica.

Noi chiediamo alle campagne di confrontarsi con noi; diciamo
a quelle che dissentono da noi, magari da anni, che non possono
continuare a contestare le nostre proposte, senza elaborare pro-
poste alternative che siano concrete e autonomamente gestibili.

La strategia del Salario al Lavoro Domestico è il prodotto della
nostra analisi autonoma ed è femminista perchè pone noi stesse co-
me fine, al centro di tutto. Già hanno spesso accusato di usare
strumenti e linguaggi maschili: rispondiamo che da molti millenni
fino ad oggi, ogni cosa è sempre stata maschile, perchè prodotta
dagli uomini sulla nostra esclusione dalla storia; quindi sono
maschili anche il linguaggio e i modi cosiddetti "femminili",
anch'essi prodotti sulla nostra oppressione ed esclusione.

...tiammo perciò di disquisire su cosa è maschile e su cosa è
femminile: l'unica valutazione in positivo che sappiamo da-
~~re~~ e quella di femminista, cioè di ribelle all'attuale sta-
to di cose.

Vorremmo comunque superare la sterile contrapposizione SADA-
RIO SI', SALARIO NO e confrontarci con le compagne sulla ne-
stra pratica, che non è quella di porsi come un'avanguardia per
chiedere e contrattare con lo Stato un salario per il lavoro do-
mestico per tutte le donne. Il fatto è che chiedere non serve a
niente: ~~bisogna~~ ^{LOTTE} e avere le armi per farlo, altrimen-
ti continueranno a non darci nulla, a negarci l'uovo oggi con
la promessa di una splendida gallina domani. Come per ~~la~~
libertà di abortire che di è stata per tanto tempo rifiutata con
la proposta della ~~contraccettiva~~ prevenzione dell'aborto, così
ci viene rifiutato oggi il salario al lavoro domestico, prope-
nendoci in alternativa il rifiuto del ruolo di casalinga, senza
curarsi minimamente di quanto ciò sia realizzabile, col brillante
(per loro) risultato che, come abbiamo continuato ad abortire
con le mammane, così continueremo a lavorare gratis in casa, con
o senza un altro lavoro.

Perciò abbiamo deciso di sondare le effettive possibilità di
lotta e ci siamo messe ad osservare le donne anche fuori del M.F.,
abbiamo riscoperto i giornali femminili e le trasmissioni della
mattina ~~parlano~~ ^{PARLANO} (come Sala F, abbiamo cominciato ad
osservare più attentamente le vicine di casa e le nostre parenti.
Abbiamo ^{INTELLIGENTEMENTE} anche osservato le donne con un lavoro esterno che hanno
cominciato a porre il problema della loro ambivalenza sul piano
lavorativo e a contrattare, dentro e fuori del sindacato, le
loro complessive condizioni di vita.

Ma queste sono cose note; abbiamo invece "riletto" con occhi
diversi tutta una serie di comportamenti individuali con cui le
donne, indipendentemente dal fatto di aspirare o meno ad un
~~altro~~ ^{esterno} lavoro, cercano di precacciarsi denaro, cioè autonomia.
Sono quei comportamenti che i partiti e i sindacati stigmatizzano
come arretrati ed asociali. Citerò in proposito l'inflazione delle
pensioni di invalidità, considerata dai giornali della sinistra
un grosso scandalo perchè ci sta portando rapidamente verso
lo Stato assistenziale, il che secondo loro è ampiamente di-
mostrato dal fatto che la maggior parte dei destinatari di
queste pensioni sono donne (le quali sono notoriamente non produt-
tive, anche se lavorano più di chiunque altro.) Sappiamo bene
infatti che molte donne si fanno versare per il tempo necessario
i contributi previdenziali da un datore di lavoro vero o fittizio,
poi continuano a pagarsi i contributi volontari e, appena possibile
(bastano cinque anni), chiedono e cercano di ottenere con qua-
lunque mezzo la pensione di invalidità.
Molte donne ricorrono alla Pubblica Assistenza, che purtroppo

cosa ben diversa dal welfare inglese ed americano; af-
fatto molte vedove riescono in mille modi a strappare qualcosa
da vari Enti, anche se questi sono strutturati non per dare un
contributo direttamente a chi ne ha bisogno, ma per fornirgli ser-
vizi scadentissimi su cui notoriamente lucrano soprattutto Enti
religiosi.

Ci sono stati anche grossi momenti di socializzazione di ~~XXXXXX~~ proteste
~~sta~~ specifiche, come nel caso delle mogli dei poliziotti e
delle mogli del personale diplomatico a cui la professione del
marito impone molto più lavoro domestico a causa dei molti
trasferimenti e degli impegni di rappresentanza.

Ci sono poi anche ~~XXXXXX~~ lotte organizzate che noi
consideriamo ~~XXXXXX~~ vere e proprie vertenze sul lavoro do-
mestico: mi riferisco alle ragazze-madri e alle donne divorzia-
te che si sono espresse in vere e proprie richieste di interven-
to finanziario dirette da parte dello Stato. La vicenda delle donne
divorziata l'abbiamo vissuta e seguita da vicine qui a Roma,
~~anche se non gestita direttamente da noi~~; ne riferiamo nel nostro
numero unico "1° maggio 76-78" e vorremmo discuterne a parte domani
dal momento che ci sembra che questa vicenda ponga molti problemi
e interrogativi di vario tipo a tutto il M.F.

Comunque a noi l'analisi di questa vicenda ~~ci~~ ha insegnato tre
cose:

- 1) Tutte noi siamo estremamente ignoranti sulle situazioni concrete
che le donne vivono;
- 2) le donne, ~~XXXXXX~~ soprattutto quelle che non hanno e che
hanno perduto l'appoggio di un uomo, sono spesso in attesa di
qualcuno che dia loro una mano nei loro problemi, che fornisca loro
gli strumenti per esprimere la loro rabbia. In questo caso si mo-
bilitano, magari anche delegando e chiedendo di essere guidate
(e non crede proprie che sia il caso di scandalizzarsene; dopo
la violenza della loro relegazione nel privato, ~~XXXXXX~~
~~XXXXXX~~ sarebbe un'altra violenza imporre loro
il coraggio di affrontare i loro problemi da sole in una dimensio-
ne di gestione collettiva di questi problemi.)
- 3) questa cosa è pericolosissima perchè può essere gestita da
chiunque, anche da destra, per puri fini strumentali ed elettorali-
stici. Da sempre la destra si è organizzata sulle deficienze
della sinistra ~~ED~~ e le donne potrebbero benissimo divenire un'
altra Reggio Calabria.

di verte o/v
Perciò un gruppetto di compagne ha deciso di aprire nella nostra
sede in via del Governo^V ecchie un Centro ^{di} studi e Documentazione
sul Lavoro Domestico il cui documento programmatico è congenuto
ancora nel nostro numero unico. Questo Centro si propone di
racogliere tutto quanto è stato scritto e pubblicato sul
lavoro domestico e sulla condizione di chi lo esegue (senza sa-
lario), di contribuire noi a questo studio e di fornire consu-
lenza e assistenza a tutte le donne che si organizzeranno per ri-
vendicazioni economiche e normative sul lavoro domestico e sulla ~~xx~~

Se bene che verrò accusata di volere una militanza di tipo assistenziale e di chiedere ancora lavoro, questa volta politica, in aggiunta al lavoro domestico e al lavoro esterno. Capisce bene che, dopo millenni di altruismo coatto, è stato bellissimo ed esaltante porre nei stesse al centro di tutto, per cui è forse anche logico che una militanza in questi termini ci appaia un sacrificio.

Ma proprio in nome di questo egoismo posso solo dirvi che la cosa è molto meno dura e faticosa quando, come noi si è con-
vinte che, ~~si tratta di un percorso di lotta obbligato che, se non faremo~~
pone ~~il problema~~ concretamente il problema della nostra liberazione,
oggi, saremo costrette a percorrere domani, in condizioni più difficili.

Tra l'altro c'è pure il rischio che le donne più sfruttate facciano il separatismo, oltre che dagli uomini, anche dalle donne meno sfruttate.

l
:
i
n
s
l
c
v.
l
ca
tu
ta

an
lo
st
fr
fer
le
bas
de
pas
ne
una
di
di
espl
fem
dell
come
No
"PCP
la n
ro c
varia
fra t
zione
sempr
lisi
doci

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLE DONNE DIVORZIATE E SEPARATE

Vorrei ~~ora~~ ora illustrare e puntualizzare le tre conclusioni ~~di~~ da noi tratte ~~sulla~~ sulla situazione delle donne separate e divorziate e dalla vicenda della revisione ^{della legge del} del divorzio in sede parlamentare.

1) Noi femministe, come tutti in generale, siamo scarsissimamente informate sulle situazioni concrete che le donne vivono. Sono cose che la normale informazione considera del tutto insignificanti. Persino nel caso del divorzio, che noi abbiamo appoggiate e per cui ci siamo mobilitate (non nelle fase della sua istituzione nel 1970, ma nel 1974 al tempo del referendum abrogativo) ignoravamo totalmente che cosa la legge Fortuna avrebbe significato in concreto per le donne. Ci era sembrato bellissimo che le donne avessero la possibilità di divorziare, cosicché non ci siamo preoccupate di accertare fino a qual punto si trattava di un diritto solo formale e tutt'altro che sostanziale. E' vero che il referendum sul divorzio è venuto quando il Movimento era agli inizi, nella fase di un entusiasmo che ci sembrava dovesse travolgere tutto.

Così non si siamo accorte che quel nostro NO al divorzio così netto e reciso, che voleva dire un NO all'oppressione e allo sfruttamento delle donne ~~in~~ all'interno della famiglia, era invece una fuga in avanti, dal momento che non teneva conto del fatto che la maggior parte delle donne hanno nella famiglia il loro sostentamento, anche se a prezzo della schiavitù. E' vero che da alcuni documenti risulta che il referendum doveva essere solo l'inizio di una battaglia per il diritto effettivo delle donne al divorzio, ma poi nella realtà è mancata una nostra gestione del dopo-divorzio, come speriamo che non mancherà quella del dopo-aborto.

Così è avvenuto di tutto. Le donne divorziate hanno perdute ogni diritto alla pensione mutualistica, all'eredità del marito e alla pensione di reversibilità, salvo una quota di quest'ultima da disputare alla seconda moglie e solo quando c'è effettivamente una seconda moglie. Tutte ciò nonostante l'art. 12 della legge Fortuna sembra esprimersi in senso contrario, anche se in modo alquanto sibillino. Nessuno poi si è preoccupato di chiarire il significato di quest'articolo che viene sistematicamente ignorato in tutte le sentenze di divorzio. Inutile poi parlare di diritti per le donne separate per loro colpa, che non ne hanno più alcune, neppure dopo decenni di lavoro domestico gratuito.

Le donne divorziate hanno così visti vanificati da un giorno all'altro dei diritti acquisiti all'atto del contratto matrimoniale, diritti pagati con una vita di rinunce e di lavoro senza limiti di orario. (nessuno si è preoccupato di dare delle norme transitorie, come invece è stato fatto per il regime patrimoniale sul diritto di famiglia, quando si trattava di tutelare i diritti acquisiti soprattutto dai mariti). Sulle cause di separazione e di divorzio si organizza poi lo sfruttamento delle donne da parte degli avvocati, come sull'aborto c'è quello dei medici.

2) Le donne rispondono quando qualcuno propone loro dei momenti di aggregazione su obiettivi concreti, a partire dai ^{loro}bisogni immediati, su ~~un~~ indirizz

...ffizzare la loro rabbia.

...si, nell'assenza della sinistra e delle femministe, la gestione del

dopo-divorzio è stata presa da undrappello di donne, nè di sinistra nè femministe, che hanno fondato l'A.d.d.d. (Associazione difesa donna ne divorziate). Questa associazione ha ricevuto adesioni e richieste di aiuto ~~da~~ ^{da donne di} tutte le parti d'Italia, che hanno inviato la quota associativa e partecipato ad iniziative di lotta che hanno costretto il Parlamento ad occuparsi di nuovo del divorzio dopo sette anni dall'entrata in vigore della legge Fortuna. La dinamica Presidente dell'Associazione si è assunto il compito di contattare ministri e parlamentari di tutti i partiti, sottoponendo loro anche un progetto di modifica della legge Fortuna, che prevede, tra l'altro, anche la preposta di Istituzione di una Cassa Integrazione Divorzi, con il concorso delle Stato, per venire incontro alle necessità più urgenti delle donne divorziate e dei loro figli.

Come Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro "omestico di Roma abbiamo preso posizione per i diritti delle donne divorziate e abbiamo cercato di pubblicizzare questa cosa con tutti i mezzi a nostra disposizione, allestando fra l'altro, una Mostra sul divorzio al Governo vecchio nel giugno '77.

L'iter parlamentare di modifica della legge Fortuna è iniziato nel settembre '77 e dovrebbe concludersi in questi giorni, dopo innumerevoli rinvii.

Le donne divorziate otterrebbero la mutua, ma per una eventuale quota della pensione di reversibilità dovranno sempre rivolgersi al giudice, anche quando non c'è una seconda moglie. Nel caso di più mogli superstiti, resta invariata la rissa giudiziaria attorno alla pensione, (da cui naturalmente ~~essa~~ ^{continuera ad uscire} vincente quella che può permettersi di pagare il migliore avvocato). A fine settembre c'è stato anche il clamoroso episodio di protesta al Senato con lancia di volantini da parte di due divorziate. In quell'occasione abbiamo emesso un nostro comunicato stampa, appoggiato anche dalle compagne di via Pompeo magno, comunicato che, nonostante i nostri sforzi, è stato pubblicato solo da EFFE.

3) La stampa di sinistra ha sempre sorvolato su questa vicenda, spesso distorcendola volutamente, soprattutto perchè, avendo sempre parlato del divorzio come di una grande battaglia di libertà e di democrazia, non era il caso di confessare come questi concetti non si estendano di solito alle donne. In secondo luogo perchè sono contro il famoso stato assistenziale e in quest'ottica sarebbe delittuosa riconoscere dei diritti a più di una moglie di un lavoratore. Oltretutto poi è bene che le donne vivano in uno stato perenne di precarietà e di insicurezza, così saranno più docili e più produttive.

«nessuna voce di sinistra ha avuto il coraggio di dire che il divorzio, così come è stato realizzato in Italia, è stato tutto contro le donne, avallando così una ristrutturazione capitalistica della famiglia a tutto vantaggio degli uomini, una ristrutturazione che è contro la ~~classa~~ ^{contro} classe perchè approfondisce ulteriormente la stratificazione di potere all'interno della classe.

Il divorzio è stato anche ^{contro} le donne economicamente indipendenti, dal momento che nella maggior parte dei casi i figli rimangono con la madre, con tutto il carico economico, di lavoro domestico e di responsabilità che tutto questo comporta. Nel caso poi di mogli non economicamente indipendenti e senza un altro uomo da risposare, il divorzio,

a cui non è possibile opporsi, si risolve in un vero e proprio ripudio con scarsissime garanzie.

Solo giornali e parlamentari di destra hanno appoggiato in pieno le donne diverziate e le richieste dell' A.d.d.d., in modo pietistico e chiaramente strumentale, per puri fini elettoralistici e per ribadire certe posizioni ultrareazionarie sulla donna e sulla famiglia. Tuttavia certe posizioni hanno almeno il pregio della chiarezza e risultano in definitiva meno ambigue e mistificanti delle posizioni ugualitaristiche della sinistra, che confondono diritti formali e possibilità effettive.

Sarebbe illuminante, in proposito, il confronto tra due articoli, uno di Corrado Cagli su La Repubblica e uno di Enrico Mattei su Il Tempo, confronto che è decisamente a favore di quest'ultimo.

Sta avvenendo inoltre che in due regioni italiane il M.S.I. ha presentato due preposte di legge per un salario alle casalinghe, purchè naturalmente rinuncino ad andarà a lavorare fuori, senza nessun accenno al fatto che il lavoro domestico viene svolto anche dalle donne che lavorano fuori casa.

Così la questione femminile rischia di diventare un'altra questione meridionale e viene deviate il potenziale rivoluzionario della parte più sfruttata della classe, quindi quella con più potere.

La forza creata in questi anni a livello internazionale dal movimento delle donne ha avuto come primo e più importante effetto la riduzione dell'enorme massa di lavoro domestico a cui tutte siamo costrette. Le energie fisiche, affettive, sessuali che ci vengono continuamente estorte per riprodurre gli uomini come forza lavoro, sono mascherate dall'ideologia dell'amore, trascrizione romantica dello strumento fondamentale di comando che è la mancanza di soldi nostri cioè mezzi di sussistenza. La conquista di maggiore potere per contrattare nella famiglia le condizioni del lavoro domestico ha provocato innanzitutto il rifiuto della mansione sessuale, che rappresenta la parte centrale e più violenta del lavoro di riproduzione. Proprio perchè la sessualità è la sfera più intima e più profonda della persona qui si sono espresse maggiormente le nostre ribellioni: sempre più le donne hanno cominciato a rivendicare il loro diritto al piacere ad una sessualità non più finalizzata ad acquietare il maschio. L'infedeltà coniugale, la ricerca di nuovi partners, l'incremento di divorzi e separazioni sono solo tra gli affetti più visibili di questa guerra nelle camere da letto. Infatti il punto di rottura più elevato è espresso dal diffondersi del lesbismo come attacco diretto all'imposizione eterosessuale su cui poggia l'intera costruzione della famiglia. Gli uomini essendo diretti fruitori del nostro lavoro, risultano essere i più spietati ed efficienti nel mantenere la disciplina del lavoro domestico. Per costringerci nelle case siamo sempre state mosse le une contro le altre, i rapporti tra donne sono sempre stati caratterizzati da rivalità, invidia e competitività. Nelle nostre lotte ci siamo riconosciute come soggetti politici, ci siamo ricollegate sulla base dei nostri bisogni a tutte le altre donne: sono aumentate tra noi l'astimazione, la considerazione, l'affetto e la fiducia reciproca. Il rispetto, la voglia di comunicare tra donne anche fisicamente, di prenderci la mano, il piacere di stare insieme sono già una forma di lesbismo. Del resto le battaglie per la difesa e per la libera espressione del nostro corpo, la nuova conoscenza che abbiamo sviluppato hanno permesso di ridurre il disprezzo diffuso verso il nostro corpo. È cambiata la considerazione del nostro corpo e quindi di quello delle altre donne: si è così maggiormente aperta la strada per una vita sessuale più libera ed una scelta sessuale diversa. La scelta lesbica, in quanto indipendenza sessuale ed affettiva da un uomo, esprime il rifiuto al controllo dello Stato sul nostro corpo, smaschera la mistificazione ideologica che vuole la donna legata alla famiglia per amore e dedizione e rivela come i rapporti all'interno del nucleo familiare abbiano come cardine fondamentale la dipendenza delle donne da un salario maschile.

La donna lesbica rappresenta una minaccia all'organizzazione della famiglia statale proprio perchè è riuscita a ridurre, anche se solo in parte il lavoro di riproduzione che "amare" un uomo comporta. Nella lotta per una libera sessualità per tutte le donne, il movimento lesbico ha un ruolo determinante perchè, rifiutando la sessualità maschile esprime il rifiuto di quella dose di violenza insita in ogni rapporto uomo-donna in quanto rapporto di potere e richiesta continua di prestazioni. Questo non significa che il rapporto tra donne non comporti lavoro domestico e violenza. Nel capitalismo anche la riproduzione di noi stesse è lavoro, ed anche fra noi esistono differenze di potere che evidentemente si ripercuotono nelle nostre relazioni. È chiaro però che l'amore lesbico è meno lavoro e meno violenza. Per questo nei paesi dove il lesbismo ha assunto carattere di massa, lo Stato interviene direttamente nella repressione contro le donne soprattutto togliendo loro la possibilità di autonomia finanziaria. La mancanza di soldi nostri ci costringe alla "normalità", ci impedisce di uscire dalla famiglia e di gestire in prima persona la nostra vita anche sessuale. Le donne lesbiche più pesantemente sono obbligate ad una situazione matrimoniale che odiano ma a cui non possono sottrarsi senza perdere la sicurezza di una casa, i figli, il sostentamento ed il riconoscimento sociale legati ad un uomo. Per questo le donne lesbiche in guerra con il sistema sono una parte di un movimento di donne che in tutto il mondo sta lottando per il potere di scegliere dovunque la propria vita. Per ogni donna la scelta di una libera sessualità passa attraverso la possibilità di avere soldi nelle proprie mani: senza questo

autonomia ognuna di noi dovrà continuare a negare la propria sessualità per mettersi al servizio di un uomo. Salario al lavoro domestico significa per tutte le donne ed a maggior ragione per le donne lesbiche libertà sessuale, indipendenza dall'uomo, senza pagare il prezzo dell'isolamento, del superlavoro, della maternità negata. Infatti se siamo lesbiche, senza essere coperte da un salario maschile, dobbiamo mantenerci con una bassa paga comune ai lavori 'femminili', e spesso dobbiamo lottare per tenerci questo lavoro e celare il nostro lesbismo per paura di perderlo o di venire emarginate. A questo punto la nostra vita sessuale è rinchiusa nel ghetto delle mura domestiche e dei ritrovi gay. Se siamo anche madri subiamo un altro ricatto in quanto non avendo abbastanza soldi non possiamo mantenere i nostri figli, ed inoltre veniamo giudicate "non idonee" al nostro compito di allavarli secondo i modelli imposti dall'ideologia dominante. I figli di madri 'devianti' crescono, infatti, ribelli allo Stato che vede nella loro disponibilità a scelte diverse un attacco alla propria integrità morale ed economica. La nostra lotta contro l'essere consumate dal lavoro di disciplinare i figli si esprime anche nel loro rifiuto di essere quel tipo di lavoratori che il capitale pretende. Quindi qualunque donna che decida di uscire dalla famiglia o rinuncia direttamente ai figli o rischia di vederseli tolti dal tribunale. Si preferisce infatti affidarli ai padri che oltre ad avere la possibilità economica di mantenerli possono sempre garantirsi la presenza ed il lavoro di un'altra donna, madre, amante, sorella in grado di sostituire la moglie mancante. Il rifiuto del modello di sessualità imposto dallo Stato per la donna lesbica comporta anche l'impossibilità di diventare madre: infatti l'unica alternativa alla fecondazione mediante il rapporto sessuale con l'uomo è la insensazione artificiale riservata sino ad ora a casi particolari.

In Inghilterra gruppi organizzati di donne lesbiche hanno condotto una grossa lotta per garantirsi tale pratica e difenderla. E' questa una delle tante strade verso un controllo della tecnologia e della ricerca sulla base delle nostre esigenze reali, controllo possibile soltanto attraverso l'organizzazione autonoma delle donne.

La scelta di non fare riferimento a nessun gruppo o organizzazione politica maschile ci ha dato il potere di individuare tutti gli aspetti della nostra debolezza sociale e i modi per batterla; ci ha dato anche la chiarezza di vedere nel potere maschile e non negli uomini il nemico. Proprio perché è una questione di potere solo l'autonomia politica dei maschi anche omosessuali è una garanzia di forza per noi. Essi infatti, anche se emarginati, hanno comunque più potere di qualunque donna e possono solo funzionare come ~~una~~ alle nostre lotte.

E perché tali lotte siano vincenti è necessario che ci organizziamo, allargando la rete di contatto tra tutte le donne, per superare l'isolamento e contro cui la società ci costringe. Il lesbismo può venire considerato 'in naturale' solo quando la nostra vita e le nostre lotte vengano viste al di fuori del contesto della ribellione di tutte le donne.

E' sempre stato nascosto l'essenziale punto in comune tra la vita di una lesbica e la vita di tutte le altre donne, e con ciò la possibilità di attuare un **ATTACCO UNIFICATO** contro ogni situazione di mancanza di potere in cui la nostra povertà collettiva ci pone.

La situazione delle donne divorziate e la revisione della legge Fortuna

Nei giorni 16 e 17 giugno di quest'anno in via del Governo vecchio nel palazzo occupato abbiamo allestito una mostra sulla situazione delle donne separate e divorziate a sette anni dalla promulgazione della legge Fortuna (1° dicembre 1970).

Con questa mostra ci siamo proposte di ricordare alle compagne che tre anni fa il Movimento Femminista nel suo complesso ha detto NO all'abrogazione del divorzio, pur con i limiti della legge Fortuna. Quel NO fu detto (risulta da vari documenti femministi) con l'intenzione di fare dell'occasione del referendum solo l'inizio di una battaglia per il diritto effettivo delle donne al divorzio. L'incalzare di mille problemi ce ne ha fatto dimenticare. Oggi la situazione delle donne divorziate non economicamente indipendenti senza la prospettiva di un altro matrimonio è veramente tragica, anche nel caso di donne che sono state sposate con mariti abbienti.

Si pensi che la divorziata perde il diritto all'assistenza mutualistica e alla reversibilità della pensione, nonché il diritto ad ereditare, nonostante l'art.12 della legge Fortuna sembri esprimersi diversamente. La moglie divorziata può rivendicare una quota della pensione dalla seconda moglie, solo se quest'ultima esiste e finché non passa a nuove nozze. Tale quota "può" esserle assegnata dal giudice e fissata come lui ritiene opportuno. Inoltre le donne sono costrette a strappare i loro pochi diritti (l'assegno mensile, la rivalutazione di esso, il perseguimento del coniuge che si sottrae ai suoi doveri, la quota di pensione alla morte del marito) con lunghe battaglie legali e pagando fior di onorari agli avvocati, mentre mariti abbienti chiedono spesso il gratuito patrocinio per dimostrare uno stato di povertà. Inutile poi parlare delle donne separate per colpa (o addebitabilità, secondo il nuovo diritto di famiglia) che non hanno più alcun diritto, neppure dopo decenni di lavoro domestico gratuito.

Tutto questo si protrae da sette anni tra l'indifferenza dei partiti e dei sindacati, nonché del Movimento Femminista. In questo vuoto totale si è costituita da circa un anno un'associazione di donne divorziate (Associazione Difesa Donne Divorziate) che si è assunto il compito di sollecitare ministri e parlamentari di tutti i partiti per sollecitare una revisione della legge Fortuna.

Sotto questa spinta il 29 settembre 77 è stata approvata al Senato una modifica dell'art. 9 sul divorzio.

In conseguenza di tale modifica la divorziata acquista il diritto all'assistenza mutualistica e alla pensione di reversibilità, questa ultima solo quando non vi sia una seconda moglie. In questo caso rimane in vigore l'attuale regime pensionistico, con l'indecorosa rissa giudiziaria fra le vedove che devono disputarsi una pensione spesso molto misera.

Di qui la protesta in aula di due donne dell'A.D.D.D. che hanno lanciato in aula dei volantini di protesta. Il nostro gruppo, assieme alle compagne di via Pompeo Magno ha emesso un comunicato stampa precisando i termini della nostra solidarietà a queste donne, ma nessun giornale lo ha ancora pubblicato.

Oggi la legge passerà alla Camera per il voto definitivo. Che cosa intendiamo fare? Non si potrebbe fare di ogni causa di separazione o di divorzio una vertenza sul lavoro domestico, imponendo il controllo femminista come negli ospedali?

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI ROMA

Riteniamo che il Movimento delle donne debba rifiutare decisamente di costringere il proprio potenziale di lotta nel dilemma legge-referendum, ricusando nel contempo qualsiasi delega o avallo di qualsiasi tipo a partiti o gruppi politici.

Ricordiamo che nel giugno scorso il nostro gruppo, all'indomani della bocciatura della legge sull'aborto al Senato, ha rifiutato di partecipare a manifestazioni da cui non emergeva l'autonomia della nostra organizzazione, unica garanzia che i nostri contenuti non vengano ridotti o stravolti da chi, in nome di equilibri politici o parlamentari o per crescere sul nostro movimento, intende mercanteggiare sulla nostra pelle.

Il Movimento Femminista ha già alle spalle una amara esperienza in fatto di leggi e di referendum per cui ci siamo pure mobilitate: ci riferiamo alla legge Fortuna sul divorzio che si è risolta in dramma per le donne divorziate non economicamente indipendenti, spesso anziane e malate, che hanno visto vanificati da un giorno all'altro dei diritti acquisiti, pagati con una vita di lavoro senza limiti di orario (vedi in proposito la pagina seguente).

La lezione da trarne ci sembra molto chiara: i cosiddetti diritti civili, formali ed astratti, sono per noi ben poca cosa a causa della nostra mancanza di soldi e di potere che ci consegna inermi alla prevaricazione dei singoli e delle istituzioni, allo sfruttamento dei medici come degli avvocati, di fronte al divorzio come di fronte al parto o all'aborto.

Nel ribadire quindi la nostra esigenza di ABORTO LIBERO GRATUITO E ASSISTITO PER OGNI DONNA CHE LO RICHIEDA, in completa estraneità a tutti i giochi sulla nostra pelle, proponiamo a tutto il Movimento una iniziativa immediata a due livelli:

- 1) controllo attivo della gestione sanitaria ed ospedaliera, sul modello delle lotte all'Ospedale di Ferrara, per esigere e imporre un adeguamento delle strutture alle necessità delle donne;
- 2) gestione diretta dell'aborto a livello di self-help, non per creare strutture alternative che si risolverebbero in un ulteriore sfruttamento della nostra stanchezza e del nostro lavoro, ma per conservare ed ampliare il nostro patrimonio di conoscenze e di esperienze sul nostro corpo.

Ma soprattutto proponiamo una prospettiva che unifichi tutte queste battaglie parziali e le renda vincenti: la lotta contro il lavoro domestico, come lavoro sessuale, come lavoro di riproduzione che ci costringe all'aborto, al parto come violenza, alla maternità come sacrificio.

Roma, 27 ottobre 77

Cicl.in prop. Via del Governo Vecchio 39 - Roma